

IL MAESTRO PIERO FARULLI
COMPIE 85 ANNI

Concerto di prestigiosi ex allievi per gli 85 anni del maestro Piero Farulli, uno dei componenti del Quartetto italiano, fondatore nel 1974 della Scuola di musica di Fiesole ed eccelso didatta di viola. La manifestazione si terrà oggi alle 11.30 ed è il primo dei Concerti per gli Amici, la stagione concertistica curata proprio dalla Scuola di Musica di Fiesole. Si esibiranno molti ex-allievi, ormai concertisti di fama, che si sono formati presso al Scuola. Il Quartetto Toscano eseguirà il primo brano, una delle opere di Beethoven più amate da Farulli: il Quartetto op. 18 n°6 in si bemolle maggiore.

danza

FRACCI, LE STELLE BRILLANO ANCHE IN RUOLI DI CORNICE

Rossella Battisti

Ci sono balletti del repertorio classico particolarmente ricorrenti nei cartelloni dei teatri in prossimità delle feste. Uno è Lo Schiaccianoci e il perché non è difficile da indovinare visto che la trama si incentra proprio sui sogni di una ragazzina alla Vigilia di Natale, l'altro è Il lago dei cigni - ripreso proprio in questi giorni dal Teatro dell'Opera di Roma - e qui la scelta è meno scontata. È un titolo che insieme raccoglie l'eredità coreografica lussuosa e scintillante di Petipa (che ne firmò il primo e terzo atto) e quella lunare e malinconica di Ivanov (autore del secondo e quarto), una doppia atmosfera ben adatta a cogliere, nei giorni di festa, sia l'aspetto d'allegria che quello di riflessione interiore. La struggente partitura di Ciaikovsky e l'impegnativo ruolo della protagonista (anch'essa sdoppiata in due

personaggi: il cigno bianco, Odette e quello nero, Odile), inoltre, ne fanno un titolo d'attrazione per amanti della musica e per appassionati di danza. Il rodato allestimento dell'Opera di Roma, curato da Galina Samsova per la revisione coreografica e il rigoglioso décor di Aldo Buti, fa il resto, con un tutto esaurito che dovrebbe suggerire numerose repliche in luogo delle pochissime previste. Ma, in fondo, potrebbe essere una strategia che fa da volano al prossimo titolo in cartellone, quella Chatte di Balanchine in scena dal 13 gennaio, vera chicca da intenditore, rarissima sul palcoscenico, che potrebbe attrarre più pubblico. Se così fosse, Carla Fracci, direttrice del corpo di ballo dell'Opera, avrebbe segnato un altro punto a favore della danza, dopo essere riuscita a far diventare tradizione seguita il

balletto classico durante le festività. Dietro a questo «Lago», tuttavia, c'era anche un ulteriore intento: riuscire a promuovere sulla scena un talento cresciuto in casa (cioè all'Opera) come Gaia Straccamore, chiamata a interpretarlo alla «prima», mentre in altre occasioni sono state étoiles ospiti a formare il primo cast. Straccamore ha il fisico, come si dice, per farlo: una figurina bionda affusolata e aggraziata, bella tecnica di gambe e braccia morbide. Più cigno bianco, romantico e gentile, che cigno nero sensuale e scattoso. Dalla personalità ancora da maturare, poco emozionata e troppo attenta ai passi da fare, ma può fiorire. La affianca, anche nella replica di questa sera, Igor Yebra, ospite abitué del palco romano, sempre elegante di linee, ma con un'ombra di

routine alla prima che ha dato al suo principe un tocco di annoiato distacco invece di inquieto slancio. Mentre Carla Fracci, vistosa e bellissima come Regina Madre, dimostra come persino in ruoli di cornice si possa sfavillare. Bene, negli assoli a corte del primo atto, Silvia Curti e Alessia Barberini, un po' in affanno, stranamente, appare Riccardo Di Cosmo. E meno all'altezza del previsto l'orchestra, diretta con bacchetta talora frettolosa, talaltra distratta, di Andriy Yurkevych, che ha fatto sfuggire qualche papera agli esecutori musicali di questo Lago dei cigni. Oltre alla replica di ieri sera, dove è tornata a danzare insieme la coppia Straccamore-Yebra, c'è un'ultima replica oggi con la coppia russa Larissa Ponomarenko e Maksim Beloserkovsky.

Evviva, andiamo di più al cinema!

Nel 2004 quasi 100 milioni di biglietti. Ora la notizia cattiva: i film italiani perdono ancora

Bruno Vecchi

«Per voi europei, il cinema è un'arte. Per le major americane, è solo business». L'affermazione è del grande regista Samuel Fuller, uno che ha sempre cercato di mantenere una certa autonomia dagli studios. E può essere un'utile chiave di lettura per interpretare il box office. Perché, a seconda di come lo si guardi, in chiave europea o made in Usa, cambia il risultato. Senza che cambino i numeri. Potere di una matematica che diventa opinione. Ma partiamo da un dato significativo: nel 2004, Cinetel registra quasi 98 milioni di spettatori: vicini a quella quota 100 milioni che rappresenta una boccata d'ossigeno. In percentuale è una crescita ipotizzata del 6/8 per cento rispetto all'anno precedente. Niente male. Però, perché c'è sempre un però, vista con la filosofia del Vecchio Continente e pensando che il cinema, di tanto in tanto, sia un'arte, la classifica mette paura. A parte il consueto natalizio firmato Aurelio De Laurentiis (*Christmas in Love*), non c'è traccia di film italiani nei primi 10 campioni d'incasso. Nel 2003, le sorti nazionali erano difese da *Il paradiso all'improvviso* (settimo, ma ha giocato le sue carte anche nel 2004, chiudendo a quasi 25 milioni di euro), *La finestra di fronte* (ottavo), *Ricordati di me* (decimo) e il solito blockbuster Filmauro (*Natale in India*, quarto). In cifre: nessun film italiano, a parte quello citato, ha incassato l'anno scorso almeno 10 milioni di euro. Peggio, la quota dei film italiani è diminuita di circa 1,5 punti in percentuale. D'accordo, anche gli americani non stanno bene (hanno perso il 3 per cento), ma vuoi mettere la differenza. Unica consolazione, le percentuali perse sono andate, spesso, a vantaggio delle cinematografie europee. È una magra consolazione. Ma in tempi di magra, ci si consola con poco. Vista nello stile americano del «business is business», la classifica dei migliori incassi stagionali è altra cosa. È la festa del fantasy, dei film per bambini, del cartoon e dei suoi derivati, del kolossal in costume. Ancora una volta, però, ha vinto un non americano: il neozelandese Peter Jackson. Primo nel 2003 con *Il Signore degli Anelli: Le due Torri*. Primo nel 2004 con *Il Signore degli Anelli: Il ritorno del Re*. Ci mancherà. In un anno, il 2005, che si annuncia come quello del ritorno alla normalità e della rivincita delle majors. Vista sempre con gli occhi del business, la classifica del 2004, insegna che la fede non garantisce nulla nell'aldilà, ma porta soldi nell'aldiqua. Vedi alla voce *La passione di Cristo* di Mel Gibson, secondo con quasi 20 milioni di euro. Il ritorno alla spiritualità, ultima moda made in Usa, pa-



Sopra, un'immagine da «Tu la conosci Claudia?»; sotto, «Shrek 2»

I DIECI FILM PIÙ VISTI A FINE ANNO

TITOLO	Incasso	Presenze
<i>Shrek 2 (Usa)</i>	6.436.652	1.114.531
<i>Christmas in Love (Ita)</i>	5.664.727	940.571
<i>Tu la conosci Claudia? (Ita)</i>	4.898.182	807.222
<i>Ocean's Twelve (Usa)</i>	3.224.613	523.589
<i>Birth-Io sono Sean (Usa)</i>	1.192.131	190.529
<i>Il mistero dei templari (Usa)</i>	1.129.182	182.528
<i>Gli incredibili (Usa)</i>	1.090.301	191.111
<i>Closer (Usa)</i>	1.054.107	169.734
<i>Polar express (Usa)</i>	499.647	90.692
<i>Melinda e Melind</i>	420.827	71.857



LA TOP 10 DEL 2004

TITOLO	Incasso	Presenze
<i>Il signore degli Anelli: Il ritorno del Re</i>	22.850.711	3.753.069
<i>La passione di Cristo</i>	19.958.107	3.393.166
<i>Spider Man 2</i>	18.966.141	3.205.592
<i>L'ultimo Samurai</i>	18.152.386	2.985.648
<i>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</i>	15.844.580	2.782.159
<i>Troy</i>	15.387.698	2.593.745
<i>Gli incredibili</i>	14.011.626	2.385.663
<i>Il Paradiso all'improvviso</i>	13.454.457	2.182.630
<i>Shrek 2</i>	12.518.170	2.145.399
<i>Christmas in Love</i>	11.435.860	1.902.246

malanni di stagione

Gli italiani incassano a Natale, ma...
ci sono bei film che pochi guardano

Il cinema italiano è un'anima divisa in due. C'è quella che al box office dei grandi numeri sparisce nel gruppetto dei soliti ignoti (dal venticinquesimo in giù), senza mai essere citata. È quella che fa raccolta di incassi natalizi. La prima appartiene ad un cinema che, un tempo, si sarebbe detto «impegnato». Tra virgolette, perché il termine impegnato mette i brividi agli spettatori. Diciamo allora che si tratta di quel cinema italiano che cerca di raccontare una storia che non sia déjà vu o già sentita. Un titolo: *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino. L'avesse diretto un americano, anche solo un inglese, le sale si sarebbero riempite. È arrivato ventisettesimo nella classifica di Natale. Un altro

titolo: *Private* di Saverio Costanzo. Esce tra poco, ha vinto il Festival di Locarno, merita attenzione. Poi c'è l'altra anima del cinema italiano. Regionalista, di derivazione televisiva, soffice come un piumino. Pretende soltanto di tenere lo spettatore inchiodato due ore alla poltrona. È un cinema, spesso natalizio, che si esaurisce con il panettone (a San Biagio è già pronto per il Dvd). Ovviamente, raccoglie consensi. Un tempo era firmato da Leonardo Pieraccioni. Qualche volta anche da Carlo Verdone. Poi Verdone si è allontanato un po' dallo stereotipo del «sacco bello» per chiedersi altro. Da anni luce è il blockbuster delle feste di Aurelio De Laurentiis, con i soliti noti Christian De Sica e Massimo

Boldi, con i fichi d'India (che sono sotto contratto e come certi giocatori bolsi non puoi toglierli dalla rosa). Ogni anno c'è una new entry televisiva, che sia Sconsolata o Ridge di Beautiful fa sempre brodo. Nel brodo ci sono anche Aldo Giovanni e Giacomo, che a teatro sono una cosa e al cinema un'altra. È un cinema che entra in classifica e fa pensare che il cielo sia sempre blu. Peccato che di stagione in stagione la cinematografia di casa nostra perda quote. O peggio, visibilità. Ma forse il difetto sta nel manico. Nell'idea che il box office sia uno strumento generalista, specchio fedele (o comunque credibile) del gusto medio comune. È un po' ciò che succede con l'auditel per la televisione. Il problema è che in tivù non si fanno più programmi che scendano sotto il 16 per cento di share. E il cinema rischia di imitarla. Magari, visto che di due anime è fatto il nostro cinema, sarebbe il caso di pensare anche ad una classifica nazionale. Nella quale ci sarebbero sempre degli sconfitti: il giudizio del pubblico è insindacabile. Ma nella quale ci sarebbe spazio per tutti, con pari dignità. E, soprattutto, visibilità.

b.v.

Vince il fantasy, perché gli spettatori sono soprattutto gli under 15. Ecco il serbatoio delle major: chi passa con loro ora fa i soldi

Calano gli americani calano gli italiani ma aumenta la fetta occupata dalle cinematografie europee, il che, se si vuole, consola

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it